

LUCA VAGLIO

### SULL'AUTOBIOGRAFIA DI DOSITEJ OBRADOVIĆ

Nonostante il fatto che Dositej Obradović (ca. 1739-1811) sia la personalità cui viene attribuito, in chiave fortemente simbolica, il passaggio dalla letteratura serba antica (*stara*) a quella moderna (*nova*), tanto da indurre alcuni ad associare quell'intera epoca al suo nome, Jovan Skerlić ritiene che in realtà non possa essere considerato “uno scrittore originale”:

Egli non ha idee profonde e sue, e in lui non si deve cercare un pensatore autonomo e un creatore di sistemi filosofici. Tutta la sua attività è puramente pratica e tutta la sua importanza consiste nell'aver messo in atto tra i Serbi le idee universalmente accolte del razionalismo europeo contemporaneo.<sup>1</sup>

Se questo giudizio è in parte corretto, è altresì vero – come è stato dimostrato in tempi più recenti<sup>2</sup> – che Dositej possiede anche delle spiccate qualità individuali che sul piano concreto della sua opera lo hanno portato, da un lato, a imprimere un innegabile ed eteroge-

(<sup>1</sup>) “On nema dubljih i svojih ideja, i u njemu ne treba tražiti jednog samostalnog mislioca i tvorca filozofskih sistema. Sav njegov rad je čisto praktičan i sav njegov značaj je što je kod Srba primenjivao opšteprimljene ideje suvremenog evropskog racionalizma”, Jovan Skerlić, *Istorija nove srpske književnosti*. Priredio i pogovor napisao J. Pejčić. Zavod za udžbenike i nastavna sredstva, Beograd 1997 (1<sup>a</sup> ed.: Beograd 1914), p. 88. Dove non è diversamente specificato, le traduzioni in italiano sono mie.

(<sup>2</sup>) Cfr. Jovan Deretić, *Dositej i njegovo doba*. Filološki fakultet, Beograd 1969, e Id., *Poetika Dositeja Obradovića*. Vuk Karadžić, Beograd 1974; Dragiša Živković, *Književne konvencije kod Dositeja Obradovića* (1989), in Id., *Evropski okviri srpske književnosti*, I. Prosveta, Beograd 1997, pp. 127-139.

neo apporto personale nei suoi vari lavori di traduzione-rielaborazione e, dall'altro, a realizzare testi che sono il frutto originale della sua peculiare personalità, una personalità che nasce da un connubio di tradizione culturale autoctona (nelle sue due componenti specifiche: bizantino-ortodossa medievale e orale popolare), verso cui il rapporto è anche critico,<sup>3</sup> e tradizione culturale europea, un concetto di certo complesso, da ricondurre all'insieme dei vari fenomeni delle singole tradizioni, nella fattispecie con particolare riferimento alle tradizioni culturali francese, inglese, tedesca e italiana,<sup>4</sup> cui vanno aggiunte, almeno, la cultura classica greco-romana<sup>5</sup> e quella greca contemporanea.<sup>6</sup> Proprio quest'ultima ha avuto un ruolo nell'avvicinamento dello scrittore alla realtà europea occidentale, come indica il fatto che il soggiorno dositejano di circa due anni a Smirne presso la scuola del maestro Hierotheos Dendrinos dal punto di vista culturale segna un mutamento radicale, ovvero il passaggio "dalle scuole ortodosso-orientali a quelle europeo-occidentali".<sup>7</sup>

È indubbio che la peculiare individualità di Dositej raggiunga l'apice dell'originalità espressiva e intellettuale nel testo che è una-

<sup>(3)</sup> Nonostante questa criticità, resta il fatto che l'opera dositejana nasce anche come frutto degli stimoli variamente rielaborati provenienti dalle due tradizioni autoctone serbe, cosicché la tesi skerliciana sull'interruzione rispetto alla tradizione medievale va confutata o almeno ridimensionata, cfr. Dušan Ivanić, *Dositej Obradović i geneza srpske proze*, in *Delo Dositeja Obradovića 1807-2007. Zbornik radova*. Urednici D. Ivanić, V. Jelić. Zadužbina Dositej Obradović, Beograd 2008, p. 217.

<sup>(4)</sup> Sono diversi i contributi dedicati al rapporto di Dositej con le tradizioni culturali occidentali. Per quella italiana cfr. Sergio Bonazza, *Dositej Obradović i italijanska kultura*, "Naučni sastanak slavista u Vukove dane", 19 (1990) 2, pp. 317-328.

<sup>(5)</sup> Cfr. Veselin Čajkanović, *O Dositejevim grčkim i rimskim izvorima*, in *Spoimenica Dositeja Obradovića*. Srpska književna zadruga - Štamparija "Dositije Obradović", Beograd 1911, pp. 53-83, e Miodrag V. Stojanović, *Dositej i antika*. Srpska književna zadruga, Beograd 1971.

<sup>(6)</sup> Cfr. Nićifor Vukadinović, *Grčka kultura u vreme Dositejevo* (1923), in *Dositej Obradović*. Priredio M. Leskovac. Srpska književna zadruga, Beograd 1962, pp. 114-125.

<sup>(7)</sup> "sa istočnoppravoslavnih na zapadnoevropske škole", Nikola Grdinić, *Tajna Dositejeve putne linije*, in *XVIII stoleće*, IV. Uredio N. Grdinić. Društvo za proučavanje XVIII veka - Zavod za kulturu Vojvodine, Novi Sad 2006, p. 65.

nimemente riconosciuto come la sua opera capitale, *Život i priključenija*, ovvero *Život i priključenija Dimitrija Obradoviča, narečeno-ga u kaluđerstvu Dositeja, njim istim spisat i izdat* (Vita e avventure di Dimitrije Obradovič, ordinato monaco con il nome di Dositej, scritta e pubblicata da lui medesimo), la cui prima parte è stata pubblicata a Lipsia per i tipi dello stampatore Breitkopf nel 1783, quindi nello stesso anno e nello stesso luogo del ‘manifesto’ contenente la poetica e il programma illuministico dositejani, l’epistola *Ljubezni Haralampije, Zdravstvuj! Hristos voskrese!* (Caro Haralampije, Salve! Cristo è risorto!), generalmente nota come *Pismo Haralampiju* (Lettera a Haralampije), mentre la seconda parte è stata stampata insieme alle *Basne* (Favole) tra la fine del 1788 e – come si può supporre in base alla data apposta in conclusione – l’inizio del 1789, ancora una volta a Lipsia e dallo stesso Breitkopf.

È significativo che proprio nelle *Basne* si riconosca un altro dei culmini della produzione di Dositej, soprattutto grazie a quei *naravoučenija* che, già presenti nei testi non stampati risalenti al periodo dalmata, il primo dell’attività dositejana, nella raccolta delle favole raggiungono il loro massimo grado di pregevolezza e compiutezza, assurdo – come sottolinea Deretić – a forma, seppur legata alla favola, dotata di una sua propria autonomia, la forma dositejana più originale.

#### 1. *Život i priključenija nella temperie culturale settecentesca*

Se nelle *Basne* Dositej già mostra una chiara originalità creando una forma di espressione nuova, anche se per alcuni aspetti riconducibile al saggio,<sup>8</sup> con *Život i priključenija* egli manifesta ancora di più la propria individualità creativa riprendendo direttamente una forma, e un genere, presente nelle maggiori culture europee e, si badi bene, assente fino ad allora in quella serba, almeno per quanto riguarda i testi dati alle stampe. Si tratta dell’autobiografia, la cui scelta da parte di Dositej non deve essere stata casuale. Il Settecento, in particolare l’ultimo terzo del secolo (in cui sono state composte e pubblica-

<sup>(8)</sup> Cfr. Jovan Deretić, *Dositejev esej o “starima i novima”* (1962), in Id., *Dositej i njegovo doba*, cit., pp. 109-121.

te anche le due parti di *Život i priključenija*), è infatti l'epoca in cui tale genere ha vissuto la sua prima vera canonizzazione, che si collega alla nascita di quella che viene definita l' 'autobiografia moderna' (D'Intino), per distinguerla dalle forme e dai generi di orientamento e natura autobiografici esistenti anche nei secoli precedenti, e soprattutto dalle forme antiche di autobiografia. La differenza è sostanziale e consiste nel fatto che soltanto nel Settecento si sono create le condizioni per la formazione dei presupposti storico-sociali e culturali su cui si fonda il genere in questione. Tra questi presupposti vi è innanzitutto la messa in rilievo dell'individuo, della personalità, della sfera intima e dell'introspezione nella riflessione filosofica e inoltre nella pratica narrativa e, in genere, letteraria, il che è frutto sia dei fermenti intellettuali cominciati nel Rinascimento, sia della diffusione di un nuovo tipo di religiosità, specie in ambito protestante.

Altro fattore determinante è stato il lento emergere 'alla luce del giorno', anche grazie alla stampa, di una tradizione precedentemente sommersa e dispersa, composta di numerosi ed eterogenei testi di tendenza autobiografica prodotti in contesti e per fini pratici e privati, perciò destinati a un pubblico ristretto e ben determinato, e fino ad allora inediti, tra cui per il conformarsi dell'autobiografia moderna sono importanti soprattutto gli scritti di religiosi e religiose, particolarmente, ancora una volta, in ambito protestante. Proprio la secolarizzazione di questa variegata produzione costituisce uno dei passaggi cruciali per la nascita del nuovo genere, tanto è vero che tra i primi e più autorevoli autobiografi moderni vi sono alcuni scrittori di educazione pietistica: Karl Philipp Moritz, Johann Heinrich Jung-Stilling, Jean-Jacques Rousseau, le cui *Confessions* (2 parti pubblicate postume: 1782, 1789) hanno a lungo costituito il modello più influente a livello europeo.

Le due serie di fattori elencate sopra e ancora di più la ripresa settecentesca della riflessione sulla poetica e sui generi, compresi quelli storiografici, hanno portato al configurarsi di un'altra condizione essenziale, il riconoscimento della natura poetica, cioè letteraria, del racconto autobiografico. Quest'ultimo determinante fattore a sua volta è intimamente collegato con un altro, l'ascesa del romanzo. Nell'età moderna l'elaborazione e l'affermazione della forma ro-

manzesca, che tende pian piano a collocarsi al vertice del sistema dei generi in pressoché tutte le maggiori letterature occidentali, comporta il consolidamento dell'uso di temi, motivi e procedimenti che, ponendosi alla base della forma narrativa lunga, si presentano come potenziali strumenti utili per la composizione di qualunque narrazione più estesa e complessa. Si può allora osservare con Franco D'Intino che l'autobiografia moderna “è [...], al contrario delle memorie, una figlia del romanzo [...] e i due generi sono separati da incerti e sottili confini”.<sup>9</sup> Dunque, il paradosso del genere dell'autobiografia consiste nel fatto che “nasce e assume una fisionomia stabile proprio quando si avvicina al romanzo nelle forme e nelle tecniche di composizione, ma non riesce poi per ciò stesso a rendere questa fisionomia autonoma e riconoscibile”.<sup>10</sup>

La scelta dositejana della forma dell'autobiografia si può dunque ritenere emblema di un intento preciso: inserire la cultura serba nella *Res publica litterarum* dell'Europa coeva, l'Europa dei Lumi, in cui culture e letterature di spicco come quella francese, inglese, tedesca, italiana, tutte variamente influenti – come si è già notato – sulla formazione della individualità intellettuale e letteraria dositejana, presentano una importante tradizione di testi autobiografici.

Non si deve dimenticare che Dositej è nato, cresciuto e ha a lungo vissuto tra i serbi dell'Impero Asburgico, quindi in un territorio e in un ambiente direttamente coinvolti dai fenomeni storici, sociali e culturali legati all'Illuminismo e alla modernizzazione, cosicché – come evidenzia Wladimir Fischer – egli evidentemente ha potuto operare sulla base di fatti, idee e stili di vita già presenti quantomeno tra i ceti medi e le élite serbe della Vojvodina, e sotto diversi aspetti “la sua conquista in realtà è consistita nel rendere pubblico e nel sistematizzare ciò che era già lì”.<sup>11</sup> Tuttavia, ciò non toglie che, consi-

<sup>(9)</sup> Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna. Storia forme problemi*. Bulzoni, Roma 2003, p. 236.

<sup>(10)</sup> *Ivi*, p. 237.

<sup>(11)</sup> Wladimir Fischer, “Mi sembrava di essere rinato in un nuovo mondo”. *L'ammirazione di Dositej per l'Occidente e l'avvento del pubblico borghese serbo*, “Ricerche slavistiche”, Nuova serie, 8 (LIV) (2010), p. 19. Gli studi dedicati da Fischer a Dositej, di cui il volume nato dalla tesi di dottorato e pubblicato nel 2007 è solo il frutto più vistoso, sono essenzialmente incentrati sulla comprensione e il

derando la cultura serba in ambito asburgico e nel suo complesso, la principale opera dositejana e la stessa personalità del suo autore abbiano segnato un mutamento rispetto alla tradizione letteraria antica o medievale, rivolta verso Bisanzio e l'Europa Orientale ortodossa, e rispetto alla tradizione della letteratura popolare, di matrice folclorica, poiché la sua scelta, rivelatasi di portata epocale, appunto comporta o, più precisamente, sancisce l'orientamento culturale verso l'Europa Occidentale.

Occorre specificare che quella dositejana è sì la prima autobiografia stampata della cultura serba, ma nel Settecento e nella stessa tradizione culturale non è né l'unico né il primo testo riconducibile a quel particolare genere. Ad essa si affiancano gli scritti autobiografici di Partenije Pavlović (1695-1760), Simeon Piščević (1731-1797) e Jovan Rajić (1726-1801), il secondo e il terzo dei quali sono composti rispettivamente in russo e in *ruskoslovenski*. Questi testi sono sorti tra la metà e gli ultimi anni del Settecento, ma sono stati pubblicati molto più tardi (tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento), per cui soltanto la *Vita* di Dositej ha potuto influire sulla prosa autobiografica e narrativa posteriore,<sup>12</sup> con echi che vanno ben oltre l'epoca immediatamente successiva a quella dositejana, come si può constatare leggendo, per esempio, l'autobiografia di Simo Matavulj, *Bilješke jednog pisca* (Note di uno scrittore, 1898-1903).

superamento di alcuni cliché legati alla formazione del "mito" di Dositej. Per un elenco di questi lavori cfr. *ivi*, pp. 20-21, note 2-4.

<sup>(12)</sup> Cfr. Nikola Grdinić, *Autobiografija*, in *Encyclopedia Dositeana*, fasc. 2. Uredio N. Grdinić. Društvo za proučavanje XVIII veka - Zavod za kulturu Vojvodine, Novi Sad 2008, p. 9. Una analisi di autobiografie serbe settecentesche – ma con l'inclusione dell'opera un po' più tarda di Gerasim Zelić, *Žitije* (1823) – come spunto per riflessioni sulla natura del testo autobiografico è offerta da Radoman Kordić, *Tekstualne strategije u autobiografijama XVIII veka*, in *XVIII stoleće*, II, 1. Uredio N. Grdinić. Kulturno-prosvetna zajednica Vojvodine - Društvo za proučavanje XVIII veka, Novi Sad 1997, pp. 109-130. Cfr. anche Dušan Ivanić, *Pogovor*, in *Memoarska proza XVIII i XIX veka. Zbornik*, II. Priredio D. Ivanić. (Srpska književnost. Memoari, dnevnici, autobiografije, 16). Nolit, Beograd 1989, pp. 289-308, e Milo Lompar, *Duh prosvćenosti u srpskoj autobiografiji*, in *Život i delo Dositeja Obradovića. Zbornik radova*. Redaktori M. Marković, D. Simeunović. Zavod za udžbenike i nastavna sredstva, Beograd 2000, pp. 429-434.

## 2. Per una definizione dell'autobiografia

In precedenza si è parlato della 'prima vera canonizzazione' dell'autobiografia (ovvero dell'autobiografia moderna) avvenuta nel Settecento, ma ora occorre soffermarsi per un momento su questo concetto. Infatti la canonizzazione presuppone non soltanto una legittimazione e il riconoscimento di un valore in una scala generalmente accolta (in questo caso il sistema dei generi letterari), ma anche l'accettazione e il riconoscimento di una norma e di un modello, o comunque di una serie definita di modelli affini, che possono mutare nel tempo: nel caso dell'autobiografia questa serie di fenomeni non si verifica in senso stretto e in maniera rigorosa. La forma dell'autobiografia per sua natura può presentarsi in singole ipostasi con un elevato grado di eterogeneità dipendente dalle qualità e dalle intenzioni degli autori e dalle particolarità dell'epoca storica in cui appare. Per meglio comprendere la sostanza di questo aspetto ritorna utile il suo rapporto con il romanzo. Se nel caso dell'autobiografia sembra che non si possa giungere alla nota conclusione di Bachtin relativa al romanzo, secondo cui esso "non ha un canone come gli altri generi letterari: storicamente validi sono soltanto singoli esemplari di romanzo, ma non un canone di genere in quanto tale",<sup>13</sup> resta il fatto che anche l'autobiografia presenta una netta predisposizione ad assumere forme che tra di loro nel tempo e nello spazio possono differire molto, tanto da rendere difficile l'identificazione di un vero e proprio canone. Si comprende allora come non sia casuale né l'inclusione da parte di Bachtin di un capitolo incentrato su *La biografia e l'autobiografia antica* nel suo lavoro su *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*,<sup>14</sup> né il fatto che in generale nel dibattito otto- e novecentesco sulla natura dell'autobiografia questa sia insistentemente accostata al romanzo, quando non è del tutto (con)fusa con esso.<sup>15</sup>

Tra le questioni fondamentali vi sono quelle della letterarietà e della finzionalità, prerogative del romanzo e, si supporrebbe, non di

<sup>(13)</sup> Michail Bachtin, *Estetica e romanzo*. Intr. di R. Platone. Einaudi, Torino 2001 (ed. orig.: Moskva 1975), p. 446.

<sup>(14)</sup> Cfr. *ivi*, pp. 277-293.

<sup>(15)</sup> Cfr. Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna...*, cit., pp. 235-266.

un genere di natura storiografica qual è l'autobiografia, ma, come si è visto, quest'ultima, almeno a partire dal Settecento e nelle sue realizzazioni più eminenti, presenta una chiara aspirazione letteraria, che contribuisce a collocarla in una classe di testi di transizione, posti al confine tra la storiografia pura e la letteratura pura, testi che, per dirla con Jovan Deretić, si potrebbero definire 'generi artistico-documentari' (*dokumentarno-umetnički žanrovi*).<sup>16</sup>

Nonostante il ritardo con cui la riflessione teorica si è cimentata con la questione della definizione dell'autobiografia, tra Otto- e Novecento si sono avuti dei tentativi proprio in tale direzione, anche se non esiste – e, alla luce di quanto si è detto sopra, non poteva esistere – una definizione universalmente accettata. È tuttavia lecito parlare quantomeno di definizioni 'operative'. In questo senso è stata senz'altro cruciale la formulazione, fatta per la prima volta da parte di Anna Robeson Burr, del concetto di "intenzione autobiografica" (*autobiographical intention*).<sup>17</sup> È tenendo conto di quest'ultimo e della consapevolezza novecentesca della grande affinità tra autobiografia e romanzo che ha avuto origine una prima definizione sintetica risalente alla metà del secolo scorso e fornita, ancora una volta in ambito anglo-sassone, da Wayne Shumaker, che sottolinea: "Se l'autore vuole che si pensi che di se stesso non sta scrivendo e non sta mettendo su carta (per quanto umanamente possibile) nulla che non sia letteralmente e fattualmente vero, la sua opera è autobiografia, a patto che abbia una considerevole ampiezza temporale e che sia unica e continua", per cui "l'autobiografia è la rappresentazione dichiaratamente «veritiera» di un individuo, scritta da lui stesso, e composta come un'unica opera".<sup>18</sup> Questa formulazione costituisce

<sup>16</sup> Cfr. Jovan Deretić, *Srpski roman 1800-1950*. Nolit, Beograd 1981, p. 26.

<sup>17</sup> Cfr. Anna Robeson Burr, *The Autobiography. A Critical and Comparative study*. Houghton Mifflin Company, Boston - New York 1909, p. 28.

<sup>18</sup> "If the author wishes to be understood as writing of himself and as setting down (so far as is humanly possible) nothing that is not literally and factually true, his work is autobiography, provided only that it has a considerable time span and is single and continuous. [...] Autobiography is the professedly «truthful» record of an individual, written by himself, and composed as a single work", Wayne Shumaker, *English Autobiography. Its Emergence, Materials, and Form*. University of California Press, Berkeley - Los Angeles 1954, pp. 105-106.



un importante passo avanti verso una migliore comprensione del fenomeno in questione, anche se presenta un elemento almeno in parte problematico, la supposta 'continuità' dell'opera, che va senz'altro intesa in senso lato. Ogni autobiografia presuppone infatti l'applicazione del criterio di selezione, che determina una riduzione, una modificazione e una frammentazione rispetto alla base o al modello fattuale (la reale esistenza storica dell'autore) ricostruito e trasposto attraverso la narrazione.

Oltre vent'anni dopo, in un'epoca in cui ha avuto inizio la prima fioritura di studi dedicati alle questioni teoriche (e storiche) dell'autobiografia, la formulazione di Shumaker è stata ripresa, sviluppata – anche grazie ai nuovi esiti dell'indagine teorico-letteraria, come la narratologia – e 'canonizzata' da uno dei principali esponenti di questo ambito di ricerca, Philippe Lejeune. Questi individua come fattori distintivi del genere autobiografico in senso stretto un racconto retrospettivo in prosa in cui è narrata la storia di una persona reale che non è altri che l'autore, un racconto in cui l'accento viene posto sulla vita individuale e in particolare sulla storia della personalità. A tale racconto viene riconosciuta l'intenzione autobiografica sulla base del cosiddetto *patto autobiografico* (*pacte autobiographique*) idealmente stipulato tra autore e lettore, ovvero: l'autore si impegna implicitamente, ma a volte anche esplicitamente, per esempio attraverso l'apparato paratestuale, a raccontare al lettore una storia vera, quella della sua propria vita. Tra gli elementi costitutivi della forma dell'"autobiografia classica" Lejeune insiste in particolare sulla narrazione essenzialmente in prima persona (autodiegetica) e su una chiara e indiscutibile identità tra autore, narratore e personaggio principale.<sup>19</sup>

Le definizioni riportate poc'anzi, specialmente l'ultima, costituiscono uno strumento operativo importante con cui poter cogliere almeno alcune delle caratteristiche peculiari e fondanti di quel genere *sui generis* che è l'autobiografia,<sup>20</sup> anche se resta il fatto, di cui lo

<sup>(19)</sup> Cfr. Philippe Lejeune, *Le pacte autobiographique*. Nouvelle édition augmentée. Édition du Seuil, Paris 1996 (1<sup>a</sup> ed. 1975), pp. 14-18.

<sup>(20)</sup> In un lavoro dedicato ad alcune questioni di fondo della natura dell'autobiografia e della riflessione su di essa, Grdinić sostiene che l'autobiografia non si possa

stesso Lejeune è consapevole,<sup>21</sup> che in concreto si possono realizzare tipi molto diversi di autobiografia, nei quali non è detto che si riscontrino tutti gli elementi indicati. Per esempio, non è rara, soprattutto in età pre-moderna, la scrittura in terza persona, oppure, in varie epoche, l'alternanza di prima e terza persona (come in Jovan Rajić<sup>22</sup>), o ancora l'uso, non soltanto sporadico, della seconda persona. Tuttavia, queste variazioni e oscillazioni non impediscono di ritenere determinati testi delle autobiografie in senso proprio, né in sostanza inficiano il valore delle definizioni riportate.

Tornando a *Život i priključenija*, si constata che proprio la questione dell'affinità e dell'intrecciarsi – nella prassi scrittoria e nella riflessione critica e teorica – di autobiografia e romanzo si impone come uno degli aspetti più importanti e interessanti per la comprensione e l'interpretazione di quest'opera. Questo dato emerge chiaramente anche da una panoramica della ormai vastissima produzione degli studi dedicati a Dositej e, in particolare, al suo testo principale. Non potendo qui entrare nei dettagli, poiché ciò richiederebbe la stesura di un vasto lavoro specifico, basti porre in rilievo che si osserva una certa divaricazione nel modo di definire e, quindi, di intendere

considerare un genere in senso proprio; inoltre osserva: “To što se autobiografska književna dela opiru žanrovskom određenju, odnosno ne mogu da se svedu na jednu okosnicu, znači da pojmovni sistem na koji se oslanjamo ne korespondira sa građom. On nam tako amorfno izgleda zbog prirode instrumenata kojima se služimo” (trad.: “Il fatto che le opere letterarie autobiografiche fanno resistenza alla determinazione del loro genere, ovvero che non possono essere ricondotte a un'unica intelaiatura di base, significa che il sistema concettuale cui ci appoggiamo non corrisponde al materiale trattato. Tale sistema ci sembra così amorfo per la natura degli strumenti di cui ci serviamo”), Nikola Grdinić, *Autobiografija – problemi proučavanja*, “Zbornik Matice srpske za književnost i jezik”, LI (2003) 3, p. 667.

(<sup>21</sup>) Dopo anni lo studioso francese è ritornato sulle sue idee in chiave autocritica, ammettendo così alcuni limiti delle sue formulazioni, del resto già individuati da altri specialisti del campo, ma anche ribadendo la fondatezza complessiva del suo impianto teorico, cfr. Philippe Lejeune, *Le pacte autobiographique vingt-cinq ans après*, in Id., *Signes de vie. Le pacte autobiographique 2*. Seuil, Paris 2005, pp. 11-32.

(<sup>22</sup>) In particolare, nel suo *Točnoje izobraženije katihizma* (Descrizione esatta del catechismo), la cui redazione definitiva è del 1795, Rajić usa la prima persona per parlare di sé come personalità secolare e la terza per riferirsi a sé in quanto archimandrita, cfr. Radoman Kordić, *Tekstualne strategije...*, cit., p. 118.

*Život i priključenija*. Per alcuni – come Deretić o Grdinić<sup>23</sup> – si tratta di un'autobiografia, per altri – tra cui Borivoje Marinković<sup>24</sup> – invece è un romanzo, che viene a volte definito più precisamente mediante alcune delle determinazioni particolari di questo genere letterario (romanzo educativo [*poučni roman*], familiare, epistolare, di formazione, d'avventure, psicologico o, naturalmente, autobiografico<sup>25</sup>), in altri casi ancora – come in Fischer<sup>26</sup> – si rileva una oscillazione tra i due poli. Uno sguardo più problematizzato sulla questione è offerto da Mirjana D. Stefanović, che comunque sembra fare implicitamente propri gli esiti della riflessione di storici e teorici contemporanei che danno la prevalenza all'elemento finzionale, concludendo che l'autobiografia è un particolare tipo di romanzo, in cui si evidenziano la coscienza di sé e la soggettività della narrazione.<sup>27</sup> (Per inciso, sono stati indicati i nomi di studiosi attivi in tempi recenti – scegliendone solo alcuni – per il fatto che la crescente attenzione per le questioni legate all'autobiografia in generale, riscontrabile negli ultimi decenni, ha inevitabilmente condizionato anche gli studi e i giudizi relativi a *Život i priključenija*.)

<sup>(23)</sup> Si vedano i lavori già citati di questi due studiosi.

<sup>(24)</sup> Cfr. Borivoje Marinković, *Dositej Obradović (1739-1811)*, in Dositej Obradović, *Život i priključenija Dimitrija Obradovića narečenoga u kaluđerstvu Dositeja, njim istim spisat i izdat*. Rad, Beograd 1970, pp. 5, 8.

<sup>(25)</sup> Predrag Jašović parla di “romanzo autobiografico e d'avventure” (*autobiografski i avanturistički roman*) e di “romanzo autobiografico-odeporico in lettere” (*putopisno-autobiografski roman u pismima*), con riferimento rispettivamente alla prima e alla seconda parte di *Život i priključenija*, e non manca di accennare alla questione qui discussa, pur dichiarandosi apertamente per la definizione ‘romanzo’, cfr. Predrag Jašović, *Stajna tačka pripovedača u Dositejevom Životu*, in *Delo Dositeja Obradovića 1807-2007...*, cit., pp. 239-255 (per le definizioni delle due parti dell'opera riportate in questa nota cfr. p. 251).

<sup>(26)</sup> Dando la preminenza al fattore finzionale Fischer definisce *Život i priključenija* “semi-autobiographical novel” e, più volte, “novel”, ma nello stesso articolo in alcune occasioni parla anche di “autobiography”, cfr. Wladimir Fischer, *The Role of Dositej Obradović in the Construction of Serbian Identities During the 19th Century*, “Spaces of Identity”, I (2001) 3, pp. 72-73 e *passim*.

<sup>(27)</sup> Cfr. Mirjana D. Stefanović, *Autor i junak: Bocca della verità autobiografije* (2005), in Id., *Biblioteka srpske književnosti*. Čigoja štampa, Beograd 2007, pp. 163-184.

Per comprendere l'intrinseca natura dell'opera principale di Dositej e tentare di chiarire la questione tipologica ad essa legata è necessario procedere a una breve analisi delle sue componenti caratteristiche.

### 3. *Finalità di Život i priključenija*

Si può iniziare dalle finalità sottese al testo, che, come nella gran parte delle opere autobiografiche, Dositej dichiara espressamente, e quindi dalle funzioni che il testo stesso deve avere secondo le intenzioni dell'autore (anche se un'opera può poi assumere anche significati nuovi e non previsti in fase di composizione).

La questione delle finalità viene affrontata dall'autore nelle prefazioni alle due parti, soprattutto nella prima, dove esse vengono esplicitate per essere poi riprese e ribadite variamente nel corso della narrazione.

In primo luogo Dositej dichiara la tensione introspettiva su cui si basa la sua scrittura, tensione legata al “divino consiglio del saggio Pitagora – di tornare a me stesso, di entrare in me, e di considerare da dove sono venuto in questo mondo, che cosa vi ho fatto, e dove penso di andare”.<sup>28</sup> Poco dopo viene espresso l'intento primario dell'opera, contenente parte del progetto illuministico dositejano, e si presta attenzione al procedimento anaforico con cui l'autore pone sapientemente in rilievo le prime frasi del brano, procedimento che è un primo indice della valenza anche letteraria del testo:

sarei contento di non essere stato del tutto inutile a questo mondo. Sarei contento di lasciare dopo di me qualcosa che possa risultare vantaggioso alla mia gente. Sarei contento di poter raccomandare con tutto il mio cuore alla gioventù serba l'istruzione [*nauku*] e la luce della ragione, che fin dalla giovinezza io ho desiderato e perseguito [...] Per questo ho intenzione di lasciare scritti i vari episodi

<sup>(28)</sup> Dositej Obradović, *Vita e avventure*. Trad. e cura di M. R. Leto. Argo, Lecce 2007, p. 36 (orig.: “božestveni sovet premudroga Pitagora – da se k sebi vratim, da u sebe dodem, i da razmislim otkud sam na ovi svet došao, što sam u njemu činio i kud mislim poći”, Id., *Život i priključenija*, in Id., *Pismo Haralampiju. Život i priključenija*. Priredila M. D. Stefanović. (Sabrana dela Dositeja Obradovića, 1). Zadužbina Dositej Obradović, Beograd 2007, p. 24.

che, nel corso di venticinque anni di vita errabonda, mi sono accaduti. Descrivendo le svariate abitudini dei popoli e delle persone con le quali ho vissuto, spero di essere utile ai miei lettori.<sup>29</sup>

Dunque, Dositej intende dare una testimonianza di se stesso e delle realtà umane in cui ha vissuto, e nel contempo vuole fornire una materia che possa essere utile, che possa servire da insegnamento per il suo popolo, specialmente per i giovani (*Vospitanije mladosti [jeste] stvar najnužnija i najpoleznija človeku na svetu*). La sua vita deve fungere da esempio per i lettori, nel bene e – come in seguito sottolinea, di certo con riferimento alla prima giovinezza – nel male, riprendendo in questo un tratto caratteristico anche del genere principe della tradizione serba medievale, lo *žitije* ('vita' dei santi). La testimonianza ha poi un'altra implicazione esplicita, il proporsi come mezzo per una critica dei difetti della società cui l'autore appartiene, pervasa da arretratezza culturale e superstizione, una critica il cui oggetto principale, specie nella parte I, sono notoriamente le degenerazioni del monachesimo. Così Dositej chiarisce una volta per tutte: "non sono io, ma il bene del mio prossimo, il primo e principale fine di questo libro", ma poi aggiunge, ponendo in rilievo la componente autodiegetica del testo:

Non temo che quel che dirò di me stesso non venga creduto, perché avrò fin troppi motivi per criticarmi e per condannarmi, e molto pochi, o affatto, per lodarmi [...] amerò la verità, la rispetterò, desiderandola e cercandola con cuore caldo e puro [...] cercherò di evitare ogni parzialità, ipocrisia e, in particolare, egoismo. Mi impegnerò ad avere sempre davanti agli occhi la verità e la giustizia.<sup>30</sup>

<sup>(29)</sup> Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., pp. 36-37 (orig.: "rad bi[h] da nisam sasvim na svetu nepolezan bio; rad bi[h] što god posle mene ostaviti s čim će se kogod od moga roda polzovati. Rad bi[h] sa svim srcem nauku i prosveštenije razuma, koje sam od mladosti moje želio i tražio, srpskoj junosti preporučiti [...] Zato nameravam različne slučajeve, koji su mi se u vreme dvadeset i pet godina mojega stranstvovanja dogodili, napisane ostaviti. Uzdám se, opisujući razne običaje naroda i ljudi s kojima sam živio, da ću moje čitatelje polzovati", Id., *Život i priklučenja*, cit., p. 24).

<sup>(30)</sup> Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 38 (orig.: "niti ću biti ja, no polza bližnjega moga prvo i načalno namerenije ove knjige. A što budem i o sebi govoriti, ne bojim se da mi se neće verovati, jer ću imati premnogo uzroka samoga se-

Seguendo uno dei *topoi* dell'autobiografia, che è anche un chiaro espediente per la *captatio benevolentiae*, e di nuovo insistendo sul concetto chiave di 'verità' (*istina*), mediante una frase ritmicamente marcata, nel brano citato Dositej dichiara la veridicità della raffigurazione che dà di se stesso e del suo cammino esistenziale, rendendo così esplicita l'instaurazione del 'patto' con il lettore postulato da Lejeune. Questo *topos* in tempi più recenti è tra quelli messi in discussione dai 'romanzieri-autobiografi', che giungono a riproporlo in chiave ironica, provocatoria e parodistica, ma in Dositej va palesemente inteso come una effettiva richiesta di fiducia rivolta al lettore e, dal punto di vista del genere letterario, come indice di un cosciente orientamento verso l'autobiografia.

In un altro dei passi chiave della prefazione alla parte I si legge ancora:

Oltre al vantaggio e allo svago che desidero offrire alle persone del mio popolo, proverò un indicibile conforto e un'indescrivibile gioia nell'avere l'occasione di menzionare e di trasmettere alla conoscenza dei posteri i nomi dei miei amici, dei miei sostenitori e dei miei benefattori.<sup>31</sup>

È così espresso l'altro aspetto importante della testimonianza cui aspira Dositej, l'intenzione di consegnare alla memoria dei posteri il ricordo di tutte le persone a lui più care, presente anche in molti altri autobiografi, come, per esempio, negli italiani Guicciardini e D'Azeglio. Tra queste persone figurano i suoi parenti, in primo luogo la madre, la sorella e lo zio Nikola, che lo ha preso con sé quando è rimasto orfano, oltre ai già ricordati amici e benefattori, e – si deve aggiungere – ai maestri, che lo hanno aiutato e guidato in vario

be osuđavati i pohuđavati, a vesma malo ili nimalo hvaliti [...] samo ću istinu ljubiti, o njoj ću se starati, nju ću s toplim i čistim srcem želiti i tražiti [...] čuvaću se svakoga pristrastija i licemerja, a osobito samoljubja. Pravdu i istinu radiću vsegda pred očima imati", Id., *Život i priključenija*, cit., p. 25).

(<sup>31</sup>) Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 40 (orig.: "Posle polze i zabave, koju želim kom god od mojega roda uzrokovati, neiskazano utešenije i neizrečenu radost čuvstvovaću, imajući priliku za spominjati i poznanstvu poslednji[h] rodova predati imena moji[h] prijatelja, ljubeznika i blagodetelja", Id., *Život i priključenija*, cit., p. 26).

modo durante le diverse tappe della sua vita e della sua formazione intellettuale. Tra questi ultimi, con Hierotheos Dendrinos, si ricordino almeno Teodor Milutinović, egumeno del monastero di Hopovo, nella parte I, e Andreas Petritsopolos, “maestro perfetto di lingua e cultura greca” (*u jelinskom jeziku i naukam sovršeni učitelj*), nella parte II.

Vi è poi un altro intento dichiarato, sebbene l'autore vi insista di meno nel corso della narrazione: lo svago o il diletto (*zabava, uveselenije*). Tale concetto viene espresso per la prima volta quasi di sfuggita all'inizio della prima prefazione (si veda oltre) e poi ancora in uno dei brani già ricordati (“Oltre al vantaggio e allo svago che desidero offrire [...]”), ma viene più marcatamente richiamato nella prefazione alla parte II:

sia costoro [cioè: coloro che non sono tanto interessati alle sue avventure] che coloro per i quali scrivo non faranno una fatica inutile a leggere, perché io non perderò mai di vista il fine ultimo dei miei scritti, cioè l'interesse, e talora anche lo svago dei lettori.<sup>32</sup>

Rispetto alla prima nella prefazione alla parte II l'autore insiste particolarmente su questo ultimo aspetto, oltre che sul ricordo degli “amatissimi amici e benefattori” (*ljubimejši prijatelji i blagodjetelji*), il che, sebbene continui a subordinare lo svago all'utilità, preannuncia un cambiamento di impostazione effettivamente rilevabile (sul quale ci si sofferma più avanti).

Richiamandosi al concetto di svago l'autore intende evidenziare il valore anche letterario dell'opera e, visti i contenuti di quest'ultima, allude a una tensione narrativa, o forse più esattamente romanzesca, di cui è indice immediato il titolo, con il sostantivo ‘avventure’ (*priključenija*) che specifica il senso di ‘vita’ (*život*) e lo fa, nel punto di massimo risalto, creando un determinato orizzonte di attesa legato alle avventure dei romanzi sei-settecenteschi, tra cui spicca il più celebre di quelli scritti da Daniel Defoe, *The Life and Strange*

<sup>(32)</sup> Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 136 (orig.: “oni i onakovi za kakovje ja pišem neće vsuje, čitajući ovo, trud sebi zadati, ibo moj vsegdašnji u opisanijam mojim konac, to jest polzu, gdigdi i uveseljenije čitatelja, neće ja ni ovde nimalo ispred očiju smetnuti”, Id., *Život i priključenija*, cit., p. 84).

*Surprising Adventures of Robinson Crusoe* (1719), che sin dal titolo si presenta come uno dei più chiari punti di riferimento per Dositej.<sup>33</sup>

Occorre infine ricordare un'altra motivazione che ha spinto l'autore alla scrittura autobiografica e che generalmente viene, a torto, trascurata, forse per la sua apparente banalità. Si tratta infatti di una delle motivazioni più antiche e diffuse, che accomuna quindi Dositej alla gran parte degli autobiografi, specialmente a quelli con le più elevate pretese letterarie, e al filone maestro del genere. È la rievocazione del "tempo perduto e – perciò – ritrovato",<sup>34</sup> che nella temperie culturale del Settecento assume una speciale pregnanza in chiave introspettiva e che è esplicitata nella prima frase della prima prefazione, quindi in un punto dell'opera in assoluta evidenza: "È cosa dolce e piena di innocente svago e di consolazione riandare ai tempi trascorsi dall'incontaminata infanzia e dall'allegra giovinezza fino all'età virile e alla vecchiaia inoltrata".<sup>35</sup> Come si è accennato, in questo passo l'autore menziona già quello svago (*zabava*) cui tanto tiene, evidentemente ritenendolo un elemento indispensabile per la realizzazione di un buon testo letterario, e inoltre si richiama alla consolazione (*utješenije*), altro concetto fondamentale per la scrittura, non solo autobiografica, cosicché si nota che nel brano citato Dositej si riferisce a tutta una serie di componenti essenziali dell'esperienza letteraria moderna. Non è, del resto, privo di significato che la rievocazione del tempo perduto e ritrovato sia poi divenuta il fulcro di uno dei capisaldi del modernismo, la *Recherche* proustiana, che riprende e trasforma in chiave romanzesca proprio il paradigma autobiografico.

<sup>(33)</sup> Sui punti di contatto tra *Robinson Crusoe* e *Život i priključenija* cfr. Marija [Maria] Rita Leto, *Razmatranja na marginama italijanskog prevoda Života i priključenija*, in *Delo Dositeja Obradovića 1807-2007...*, cit., pp. 206-207.

<sup>(34)</sup> Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna...*, cit., p. 83.

<sup>(35)</sup> Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 35 (orig.: "Slatka je stvar, i puna bezlobne zabave i utešenija, spominjati se svoji[h] prošasti[h] vremena, od samoga nezlobivoga detinjstva i vesele mladosti do mužeskog vojrasta i zrele starosti", Dositej Obradović, *Život i priključenija*, cit., p. 23.



#### 4. Caratteristiche della narrazione dositejana

Se le finalità intenzionali sono quelle enunciate poc'anzi, occorre ora analizzare come si configura la narrazione dositejana. Solo così si può stabilire il tipo concreto di opera creato da Dositej. Tuttavia, qui non è possibile presentare tutte le componenti rilevanti, anche perché – come osserva anche Dragiša Živković – *Život i priključenija* “contiene in sé tutta una serie di procedimenti che lo rendono un prodotto letterario «sincretico» dal punto di vista del genere e dello stile, un insieme di «convenzioni letterarie» di varia provenienza e con varie funzioni”.<sup>36</sup> Ci si limita quindi ad una concisa panoramica di elementi particolarmente significativi ed esemplificativi.

L'intento di fornire una testimonianza di sé e di ciò che ha visto e vissuto affinché siano di insegnamento per il popolo, i giovani e i posteri fa sì che il bilancio della vita di Dositej sia condotto con una spiccata attitudine analitica “che contamina l'autobiografia con il saggio: l'autore si considera un mero oggetto di indagine [...] Uno tra i tanti possibili, più degli altri adatto ad essere trattato perché più vicino e più noto a chi scrive [...]”.<sup>37</sup> Così si manifesta anche in Dositej quella “incoercibile tendenza a spezzare la narrazione”, a sfaldarla e inframezzarla con continue digressioni, comune a tanti autobiografi, tra cui anche il primo grande esponente dell'autobiografia moderna, Rousseau. Questa tendenza comporta un costante richiamo al livello del presente della narrazione e così relativizza l'orientamento dominante essenzialmente retrospettivo che si presuppone fondante del racconto autobiografico puro. In Dositej le digressioni sono a volte descrittive o liriche e in tali casi si possono generalmente inquadrare nell'ambito del sentimentalismo, come, per esempio, nel quarto capitolo della parte I (*Početak mojega putovanja* [L'inizio del mio viaggio]), in cui trovano posto la contemplazione del paesaggio di Semarton, il compianto per l'infanzia e l'emozionato cordoglio per la madre e la sorella morta, o ancora la descrizione e con-

<sup>(36)</sup> “sadrži u sebi čitav niz književnih postupaka koji ga čine žanrovski i stilski «sinkretičnim» književnim proizvodom, skupom «književnih konvencija» razne provenijencije i s raznim književnim funkcijama”, Dragiša Živković, *Književne konvencije kod Dositeja Obradovića*, cit., p. 137.

<sup>(37)</sup> Franco D'Intino, *L'autobiografia moderna...*, cit., p. 80.

templazione del paesaggio intorno a Hopovo, con l'adozione del *topos* del *locus amoenus*. Più spesso invece le digressioni servono da commento ai fatti raccontati, che in alcuni casi sembrano quasi divenire degli *exempla*, i cui commenti, specialmente nella parte I, possono anche oltrepassare le proporzioni dello stesso racconto che devono chiosare, avvicinandosi così alla forma del *naravoučenije*. È in questo modo che con Dositej si passa dalla descrizione delle vite dei santi alla descrizione del proprio percorso individuale, della propria esistenza e della propria personalità come nuovi valori, che si attua una messa in rilievo del proprio percorso personale e della propria ricerca e graduale conquista della conoscenza come percorso esemplare, il tutto attraverso un'autocritica e una presa di distanza dalle proprie illusioni realizzata sotto forma di messa in ridicolo del proprio io passato. Esempi lampanti di questo atteggiamento dositejano sono il motivo – cervantesiano o donchisciottesco – della perdita del senno a causa della lettura dei libri con la conseguente folle ricerca della 'santità' (critica implicita del modello letterario medievale).

Un aspetto peculiare della tecnica narrativa dositejana è il dialogo, usato in diversi punti di entrambe le parti dell'opera con intensità variabile. Il caso più significativo è quello in cui viene applicato più intensivamente. Si tratta dell'episodio su cui è costruito il terzo capitolo della parte I, *Kako sam postao kapamadžija i trgovac* (Come diventai tappezziere e mercante), risalente al periodo dell'infanzia dell'autore e al suo soggiorno a Timisoara. Qui l'autobiografo, facendosi testimone degli avvenimenti, riporta la conversazione tra il vescovo locale, Georgije Popović (1745-1757), e alcuni prelati e uomini del popolo. Tale episodio è plasmato in una forma drammatica pressoché pura, con presentazione del discorso diretto dei vari interlocutori preceduto dal loro nome e con alcune descrizioni e commenti che fungono da didascalie, e – come ha notato Deretić<sup>38</sup> – assume più precisamente l'aspetto di un dialogo socratico, in cui il "buon vescovo" fa le veci del maestro e si presenta, inoltre, come autorevole portavoce delle idee propugnate da Dositej: lotta alla superstizione e a certe usanze e credenze popolari (vampiri, *vile* e altro) in quanto ostacoli per il libero sviluppo dell'individuo, critica

<sup>(38)</sup> Cfr. Jovan Deretić, *Poetika Dositeja Obradovića*, cit., p. 199.

delle aberrazioni del monachesimo, idea di dio come colui che accende la “luce dell’intelletto e del giudizio” negli uomini, e così via. Questo episodio è altresì percorso da una nota comica – sapientemente creata attraverso la presa in giro dell’archimandrita da parte del vescovo Popović – che serve senz’altro ad aumentare il potenziale di intrattenimento e svago per il lettore, e che rappresenta uno degli indici della rielaborazione della base ‘storica’ o fattuale del racconto. In questo contesto merita di essere almeno menzionata anche la trasposizione in forma drammatica pura del dialogo tra Dositej e il suo fittizio amico Zelota (Zilotij) nel capitolo conclusivo (il sesto) della parte I (*Zaključenje prve časti* [Conclusione della prima parte]), poiché essa costituisce un altro importante esempio di ripresa del dialogo socratico. È interessante, ma non è stato ancora rilevato neanche dai fautori della natura romanzesca di *Život i priključenja*, che questa particolare scelta formale, in modo ovviamente inconsapevole, incrocia la già citata teoria bachtiniana sul romanzo e le sue origini, in cui il dialogo socratico è, con la satira menippea, una delle forme fondamentali da cui deriva il filone polifonico della tradizione narrativa e, in particolare, romanzesca europea.<sup>39</sup> La soluzione formale adottata nei due episodi ricordati si può dunque assumere come una riprova della tensione verso la letterarizzazione e il romanzo insita in *Život i priključenja*, tanto più che ad essa si può accostare la ricordata tendenza saggistica, anch’essa insita nelle forme del filone narrativo polifonico e costituente uno dei tratti distintivi del romanzo moderno.

A proposito di quanto è stato appena osservato, è opportuno riprendere il discorso sull’importanza del cambiamento di impostazione tra la prima e la seconda parte. Mentre nella prima si ha, in sostanza, una narrazione autobiografica semplice (essenzialmente retrospettiva e in terza persona), tutt’al più marcata dall’uso del dialogo in punti particolarmente rilevanti, con le menzionate e lì più frequenti digressioni liriche o di commento, nella parte II l’autore, pur preservando l’andamento narrativo generale appena descritto, adotta con coerenza il modulo formale della lettera (odeporica), che implica una spinta verso una maggiore letterarizzazione e quindi una pre-

<sup>(39)</sup> Cfr. Michail Bachtin, *Estetica e romanzo*, cit., pp. 174-230.

sa di coscienza e una maturazione tecnico-formale da inquadrare nel contesto della coeva produzione autobiografica e letteraria.<sup>40</sup> Nel Settecento, e non solo, la lettera è infatti uno dei moduli formali privilegiati per la composizione di romanzi e resoconti di viaggio, ed è a questi generi che l'autore allude usando nel titolo il termine 'avventure', anche se poi queste si concretizzano non sotto forma di vicende dinamiche e rocambolesche, ma perlopiù in una serie di viaggi raccontati spesso e a volte sorprendentemente in modo sommario e approssimativo (si pensi alle poche, scialbe righe dedicate al soggiorno sull'Athos), ovvero per sommi capi, mediante le tappe principali e la distanza in giorni (come nel caso del viaggio per mare da Londra ad Amburgo e da lì a Lipsia nella lettera XI della parte II). Le uniche eccezioni sono costituite dal racconto delle due tempeste marine (nelle lettere V e IX della parte II): in questi casi l'autore abbozza una narrazione più dinamica ed emotivamente più tesa e marcata, senza però sfruttare fino in fondo tale potenziale, il che sembra essere frutto di una precisa scelta espressiva. In effetti la scarsa dinamicità delle 'avventure' dositejane può essere ricondotta al fatto che il viaggio si offre all'autore come prezioso strumento di conoscenza e la narrazione dei suoi viaggi si presenta come un mezzo ideale tramite cui trasmettere al lettore i frutti del suo percorso conoscitivo. È quindi chiaro che quello del viaggio è un tema estremamente rilevante dell'opera di Dositej, anche perché, oltre a presentarsi come espediente che permette di mettere in moto la narrazione, assurge a tecnica compositiva di primaria importanza: il viaggio rappresenta infatti "un filo discorsivo che collega l'autobiografia dositejana dall'inizio alla fine".<sup>41</sup> Insieme alla figura del protagonista-narratore e agli intenti di fondo dell'autore, il viaggio contribuisce ad amalgamare il variegato materiale confluito e presentato in *Život i priklučenija*.

Ritornando per un attimo agli usi della forma epistolare, si osserva che negli ultimi due capitoli-epistole della parte II Dositej applica

<sup>(40)</sup> Sulla forma epistolare in Dositej, specialmente al di là del suo uso in *Život i priklučenija*, cfr. Sanela Mušija, *Dositej Obradović e la forma epistolare*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie, 7 (LIII) (2009), pp. 119-136.

<sup>(41)</sup> "jedna diskurzivna nit koja povezuje Dositejevu autobiografiju od početka do kraja", Marija [Maria] Rita Leto, *Razmatranja na marginama...*, cit., p. 206.

il procedimento della lettera nella lettera: si tratta di tre lettere inserite nell'epistola XI (una del giovane inglese Henry Turnbull, due indirizzate da Dositej ad amici inglesi – lo stesso Turnbull e Mrs Livie) e di una inclusa nella XII (indirizzata al vescovo di Roman, il futuro metropolita Leon Ciucă). Esse sono tutte scritte con destrezza e in uno stile elevato, e sono incentrate sui sentimenti dell'amicizia e della gratitudine. Tale procedimento consente quindi a Dositej di concretizzare e di mettere in rilievo uno degli intenti di testimonianza menzionati in precedenza e, inoltre, palesa la natura retorica e finzionale della lettera che contiene le altre e quindi delle lettere costituenti la parte II dell'opera.

Un altro elemento importante rinvenibile nella narrazione di Dositej è l'uso della prolessi (premonizione). Anche questo procedimento è indice della costruzione e della natura artistica del testo autobiografico: esso testimonia ancora una volta il distanziamento cronologico e ontologico tra l'io narrante e l'io narrato, ovvero tra il Dositej autore/narratore e il Dositej personaggio, e – insieme alla selezione del materiale – mostra come la narrazione costituisca un certo tipo di ricostruzione della vita dell'autore in una determinata chiave assiologica.

Negli studi dedicati a Dositej è stato già evidenziato che nella prima parte, rispetto alla seconda, si nota una maggiore distanza tra il Dositej autore e narratore e il Dositej personaggio,<sup>42</sup> il che, in effetti, dipende anche dal naturale avvicinamento del tempo narrato al tempo della narrazione implicito nel racconto autobiografico, oltre che dall'adozione della forma epistolare. Si deve però aggiungere che nella seconda parte tale avvicinamento viene portato fino all'estremo: nel finale della lettera XI, incentrata sul celebre e cruciale soggiorno dositejano a Londra, si realizza la confluenza dei due livelli temporali. Descrivendo all'anonimo amico il viaggio dalla metropoli inglese a Lipsia, Dositej dice:

Il sesto giorno lasciai Amburgo e, passando da Hannover e Brunswick, alla fine di giugno arrivai felicemente a Lipsia, dove per caso sono anche ora che vi sto scrivendo questa lettera, la cui estensione

<sup>(42)</sup> Cfr. Mirjana D. Stefanović, *Autor i junak...*, cit., p. 165.

mi rammenta che è il momento di chiuderla, con i miei più affettuosi saluti per voi.<sup>43</sup>

Nel brano citato il passato narrato retrospettivamente raggiunge il presente della narrazione e coincide con esso, il che è evidenziato anche mediante lo spostamento geografico verso il ‘qui’ – che procede parallelo allo spostamento temporale verso l’‘adesso’ – e, quindi, con la finale coincidenza del luogo di cui si narra e del luogo da cui si narra.

Se si considera che il capitolo XI è stato composto applicando anche il procedimento della lettera nella lettera, si può vedere come verso il finale dell’opera Dositej manifesti una sempre maggiore presa di coscienza letteraria e una crescente propensione alla letterarizzazione e alla finzionalizzazione,<sup>44</sup> implicita anche nello stesso artificio del destinatario fittizio delle dodici lettere-capitoli. Il capitolo XI è però esemplare anche da un altro punto di vista: è il più lungo della parte II e, insieme a *Kako sam postao kapamadžija i trgovac*, dell’intera opera. Alla luce del fatto che Dositej rimase a Londra solo sei mesi, si può comprendere come la lunghezza intenzionalmente conferita a questo capitolo abbia un chiaro significato assiologico e serva a mettere in risalto la rilevanza di quella esperienza per l’intera esistenza dell’autore. Nel caso del già ricordato episodio incentrato sul vescovo Georgije Popović la messa in evidenza mediante la grande estensione testuale del capitolo ha anche una valenza sul piano della poetica della narrazione autobiografica dositejana, almeno per quanto concerne la parte I.

<sup>(43)</sup> Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 242 (orig.: “Iz Hamburga šesti dan pođem črez Hanover i Brunsvih i dođem blagopolučno pri koncu junija meseca u Lajpsik, baš odakle, po slučaju, i sad vam ovo pismo pišem, koje, budući se dosta pretešlo, opominje me da prestanem, naričući se vaš serdečni ljubitelj”, Dositej Obradović, *Život i priključenja*, cit., p. 149).

<sup>(44)</sup> La crucialità del concetto di finzionalizzazione per la comprensione della tendenza al romanzo insita nell’opera dositejana è sottolineata già da Mihajlo Pantić, *Otvoranje romanesknog horizonta u Životu i priključenijima Dositeja Obradovića*, in *Život i delo Dositeja Obradovića...*, cit., pp. 409-414, e soprattutto Id., *Žanrovska polivalentnost Života i priključenja Dositeja Obradovića*, in *Delo Dositeja Obradovića 1807-2007...*, cit., pp. 229-238.

### 5. Considerazioni conclusive

La concisa analisi presentata mette in risalto l'effettiva portata dell'intento dositejano apparentemente minore, lo svago, rispetto alle finalità più esplicitamente rimarcate dall'autore e dal suo programma illuministico (utilità, testimonianza, insegnamento). La vigorosa tendenza alla letterarizzazione con forti elementi di finzionalizzazione è tale da rendere comprensibile perché alcuni intendano *Život i priklučenija* come un particolare tipo di romanzo. In realtà, l'elemento letterario e finzionale non aiuta a comprendere fino in fondo quale sia l'effettiva natura del testo di Dositej, anche perché l'essenza della finzionalità nell'autobiografia e nel romanzo non è uguale, ma presenta dei tratti specifici in ognuno dei due casi.<sup>45</sup> Per provare a risolvere la questione posta è invece utile ricorrere a quei principi d'ordine costituiti dalle definizioni riportate in precedenza. Si constata così che l'opera dositejana possiede tutti i tratti distintivi individuati da Shumaker e da Lejeune, compreso un esplicito patto con il lettore, per cui si può senz'altro intendere come autobiografia in senso proprio, per di più come una concretizzazione del modello dell'autobiografia classica. Tale concretizzazione presenta delle sue peculiarità su vari piani (composizione, configurazione del racconto, motivazioni), che ne fanno il frutto specifico del suo autore, del suo tempo e del suo contesto storico-letterario e storico-culturale, ma esse sono riconducibili ai tratti che rendono l'autobiografia una forma al confine con (ma non solo con) il romanzo e potenzialmente in grado di costituire una base per la realizzazione del principale genere narrativo dell'età moderna, il che palesa una reciprocità di influenze e apporti tra questi due tipi di narrazione.

D'altro canto, proprio le componenti letterarie menzionate, che fanno di *Život i priklučenija* il precursore in ambito serbo della prosa di finzione, e poi l'applicazione in chiave moderna della lezione di Orazio: *miscere utile dulci*, sono i fattori che consentono il già ricordato passaggio dal sistema letterario medievale, in cui l'elemento finzionale è del tutto assente e in cui predomina la storicità, da intendersi nella particolare accezione medievale serba che emerge ap-

<sup>(45)</sup> Cfr. Nikola Grdinić, *Autobiografija – problemi proučavanja*, cit., pp. 671-672.

pieno nel genere dello *žitije*, a un altro sistema, quello moderno, incentrato proprio sul concetto di finzione. Il fatto che nel testo vi siano elementi che si presentano in uno stato di elaborazione ancora imperfetto non toglie nulla ai meriti letterari di Dositej, anche perché trascuratezza stilistico-compositiva, disorganicità e occasionalità sono tratti naturali della scrittura autobiografica. È invece grazie a Dositej e alla sua autobiografia che si realizza la transizione che ha aperto alla cultura e alla letteratura serba le porte della modernità, dando inizio al cammino che ha portato alle vette narrative novecentesche ormai patrimonio della letteratura mondiale.

#### SAŽETAK

Ovaj članak bavi se *Životom i priklučenijima* Dositeja Obradovića u kontekstu formiranja i uspona moderne autobiografije u XVIII veku, i u svetlu nekih operativnih definicija autobiografije kao žanra, da bi se razmatrala i razjasnila unutrašnja priroda pomenutog dela, okarakterisana posebnim odnosom između konkretnih utilitarnih svrha i književnih težnji.

#### SUMMARY

This article presents an analysis of *Life and adventures* by Dositej Obradović. This work is situated in the context of the formation and rise of modern autobiography in the 18<sup>th</sup> century, and is seen in the light of some working definitions of autobiography as a genre. The article aims at examining and establishing the innermost nature of Dositej's work, which is characterised by a particular relationship among concrete purposes and literary aspirations.